

CATECHESI COMUNITARIA, 19 maggio 2016
Maria Madre di misericordia

Senza Maria, l'ingresso di Dio nella storia non giungerebbe al suo fine; non sarebbe raggiunto ciò che ha importanza nella confessione di fede: che Dio è un Dio con noi e non solo un Dio in se stesso e per se stesso. Così la donna, che si qualificò sempre come umile, cioè come donna anonima, è collocata nel punto centrale della confessione nel Dio vivente, il quale non può essere pensato senza di lei. Ella appartiene irrinunciabilmente alla nostra fede nel Dio vivente, nel Dio che agisce. (J. RATZINGER)

La Chiesa venera Maria come la Madre di Dio. Con tale appellativo sono affermate due verità: la prima è che Gesù è veramente Dio; la seconda è che Gesù è veramente figlio di Maria.

Nell'icona natalizia della Madre che stringe tra le sue braccia il Cristo si rivelò il mistero nascosto da secoli: il Padre, ricco di misericordia, inviava il suo proprio figli dentro la creazione. Papa Francesco: *Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù (MV 24).*

Chiamare Maria Madre della misericordia significa esattamente dire che ella conosce come nessun altro, umanamente, visceralmente, il mistero dell'amore viscerale del Padre. A Natale Maria tenne tra le braccia tutta la misericordia di Dio, anche se essa le si sarebbe rivelata pienamente solo nel mistero pasquale.

Giovanni Paolo II: *Maria è colei che, in modo particolare ed eccezionale ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della Misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario. Questo suo sacrificio è una singolare partecipazione al rivelarsi della misericordia, cioè alla fedeltà assoluta di Dio al proprio amore che si è definitivamente compiuto attraverso la croce. Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel bacio dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno al pari di Maria ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo fiat. (Dives in misericordia, 9)*

IL CAP. VIII DI LUMEN GENTIUM

Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata,

ausiliatrice, soccorritrice, Mediatrix. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore. Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscere questa funzione subordinata a Maria, non cessa di farne l'esperienza e di raccomandarla al cuore dei fedeli, perché, sostenuti da questa materna protezione, aderiscano più intimamente al Mediatore e Salvatore.

Essere devoto non significa balbettare tutto il giorno una serie interminabile di preghiere e poi magari non dare peso alle cattiverie che si dicono per il resto della giornata, a parenti e amici. Essere devoto non significa mettere mano al portafoglio per fare l'elemosina ai poveri e poi non riuscire e perdonare i propri nemici. Essere devoto significa esigere l'amore di Dio, la sua grazia, la carità. La gente vede che i devoti digiunano, pregano, patiscono le offese, sono a disposizione degli ammalati, aiutano i bisognosi, controllano la rabbia, governano le loro passioni, fanno a meno dei piaceri dei sensi e compiono altri comportamenti simili a questi, di per sé faticosi e onerosi ma non sa vedere la devozione profonda e calorosa che trasforma tutte queste azioni in piacevoli e facili. La devozione è, dunque, la migliore delle virtù perché è la perfezione della carità.
(San Francesco di Sales)